

Rapporto Censis-Unipol. Solo il 36% ritiene adeguata la copertura delle politiche sociali

Il welfare non «rassicura» gli italiani

ROMA

Impauriti dall'oggi, angosciati dal domani. La crisi spaventa gli italiani, lascia senza prospettive i giovani, toglie sicurezze sociali, acuisce il rischio di povertà. Giovani e meno giovani, chi lavora e chi è disoccupato, l'esercito di anziani e di super 80enni: per tutti il mix di tutele storiche del welfare - dalla sanità alla previdenza, dal lavoro all'assistenza sociale - si sta esaurendo sotto i colpi di una spesa sociale che non regge l'onda d'urto dei conti che non tornano. Ma gli italiani percepiscono che «il sistema di welfare non rassicura più e che è indispensabile cambiare»: è questa la tesi di partenza del progetto «Italia Welfare, laboratorio per le nuove politiche sociali», illustrato ieri da Censis e Unipol, partner alla ricerca del welfare futuro.

«Apriamo una riflessione, un momento sabbatico dell'intelletto», ha chiosato il presidente del

Censis, Giuseppe De Rita, nel presentare l'iniziativa con Carlo Cimbri, ad di Unipol. Per dire con la forza di numeri mai abbastanza noti, che il passo della riorganizzazione dello stato sociale è ineludibile. Tanto più ai tempi della grande crisi di oggi e in vista di un federalismo che a maggior ragione dovrà essere maneggiato con cura.

I numeri messi in fila dal Censis, del resto, spiegano che la bomba sociale è già qui e che va disinnescata con urgenza. Solo il 36% degli italiani ritiene adeguata la copertura del welfare e il 68% è preoccupato per il proprio reddito in vecchiaia. Nel 2030 gli over 80 saranno 5,4 milioni (+54% rispetto ad oggi) e gli ultra 90enni saranno 1,3 milioni (il triplo di oggi), mentre l'esercito della disabilità conterà nel 2040 ben 6,7 milioni di persone. Con gradi di copertura pubblica, di strutture e di servizi assolutamente carenti, come sempre più al sud che al nord.

Preoccupati più degli altri cittadini europei, gli italiani si sentono ai margini della società (il 21% contro il 9% della media europea), non inclusi dalle politiche sociali e da un sistema di welfare che risponde ai loro bisogni in maniera sempre meno efficace che altrove. Un italiano su tre si sente a rischio di povertà (il 36% contro il 25% della media europea); il 62% esprime un giudizio negativo anche sugli strumenti di tutela dei disoccupati; il 44% ritiene che in cinque anni la situazione sia peggiorata.

Preoccupa fortemente la metà di una pensione in grado di ga-

L'INDAGINE

Il 68% è preoccupato per il proprio reddito in vecchiaia, uno su tre si sente a rischio di povertà contro il 25% della media europea
rantedire un livello di vita dignito-

so, a testimonianza delle dure prove di compatibilità che il sistema pensionistico è chiamato ad affrontare. Mentre i giovani il lavoro non lo hanno e per loro la pensione, oltreché un sogno, avrà comunque una soglia di reddito bassissima.

Queste le sfide ravvicinate. Con una copertura pubblica sempre più stretta e la necessità di far crescere forme autonome e sempre più pagate direttamente dagli italiani. Se ce la faranno a pagarsele. Per avere tutele che potrebbero essere una cassa integrazione privata o forme di assistenza diffuse per anziani e disabili, nuovi protagonisti no profit come il volontariato e l'associazionismo. E banche e assicurazioni, per le quali, per stare sul mercato, si spalanca un futuro di profit sociale. In un mix pubblico-privato tutto da riscoprire.

R. Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La ricerca del Censis

De Rita: questo welfare preoccupa gli italiani

ROMA — Nel 2030 gli over 80 anni saranno 5,4 milioni, il 54% in più rispetto ad ora. Nel 2040 i non autosufficienti arriveranno a ben 6,7 milioni. Non c'è da stupirsi quindi se il 68% degli italiani è preoccupato per il proprio reddito nella vecchiaia. Sono i dati diffusi ieri dal Censis per presentare il progetto «Welfare Italia», laboratorio per lo studio e la riforma dello Stato sociale in collaborazione con Unipol gruppo finanziario. «Gli italiani sono insoddisfatti del welfare, mentre la domanda di servizi cambia fortemente», ha detto il presidente del Censis, Giuseppe De Rita. «Vogliamo individuare strumenti nuovi per rinnovare le tutele sociali», ha aggiunto Carlo Cimbri, ad di Unipol.



Censis-Unipol Il sistema di welfare non garantisce più

■ Il sistema del welfare non rassicura più, «è indispensabile cambiare»: solo il 36% degli italiani ritiene infatti adeguata la copertura del welfare mentre il 68% è preoccupato per il proprio reddito in vecchiaia. È quanto rileva uno studio del Censis-Unipol secondo cui nel 2030 gli over 80 saranno 5,4 milioni (+54% rispetto a quest'anno) e nel 2040 6,7 milioni di persone saranno non autosufficienti.

Più degli altri cittadini europei, gli italiani si sentono ai margini della società (il 21% contro il 9% della media europea), non inclusi dalle politiche sociali e da un sistema di welfare che risponde ai loro bisogni in maniera poco efficace. Un italiano su tre si sente a rischio di povertà (il 36% contro il 25% della media Ue). Il 62% inoltre esprime un giudizio negativo anche sugli strumenti di tutela dei disoccupati ed il 44% ritiene che negli ultimi cinque anni la situazione sia perfino peggiorata.

Con particolare apprensione è vissuta anche la propria condizione di futuro pensionato. Il 28% degli italiani è molto preoccupato e il 40% abbastanza preoccupato per il fatto che il proprio reddito in vecchiaia sarà insufficiente a garantire un livello di vita dignitoso. I due dati sono superiori ai valori medi europei. «Da anni discutiamo di ipotesi di riorganizzazione del sistema di welfare» ha detto Giuseppe De Rita, «sono convinto che vada cercata una nostra strada per l'individuazione di nuove politiche che poggino su responsabilità condivise sia pubbliche che private. È questo l'obiettivo del progetto "Welfare, Italia. Laboratorio per le nuove politiche sociali", che vede la collaborazione del Censis e di Unipol Gruppo Finanziario. ♦



La vera emergenza

leri, mentre il dibattito politico si arroventava sui temi delle alleanze - all'opposizione - e della compravendita di nuovi parlamentari - al governo - mi sono capitate un paio di cose. Ho ascoltato De Rita, presidente del Censis, descrivere insieme a Stefanini, presidente Unipol, un comune progetto di lavoro sul tema dell'assistenza agli anziani nei prossimi trent'anni. Non capita spesso di ascoltare qualcuno che si preoccupi di cosa ci accadrà fra venti o trent'anni. In generale si parla tutt'al più dei prossimi sei mesi. Invece vent'anni sono fra un attimo, dunque ascoltate: nel 2030 le persone ultraottantenni saranno cinque milioni e mezzo, il 54% in più rispetto ad oggi. Nel 2040 saranno quasi 7 milioni gli anziani non autosufficienti. Stiamo parlando di noi: i nostri genitori, e noi. Non esiste progetto politico che si occupi di come faremo a mantenere in condizioni dignitose i nostri genitori novantenni, noi sessanta-settantenni e insieme i nostri figli quarantenni, i quali salvo fortunatissimi casi continueranno a dipendere dalle risorse familiari. De Rita dice che è venuto il momento di riprendersi la delega del welfare. Che lo Stato non c'è già più, per i nuovi bisogni, meno ancora ci sarà più avanti. Che dobbiamo pensarci noi, intanto e per tempo: la politica seguirà. Noi che abbiamo la doppia responsabilità di occuparci dei padri che invecchiano senza assistenza e dei figli che crescono senza certezze. Da questo, anche da questo, dipende la rabbia dei giovani e la desolazione dei vecchi: non hanno gli strumenti materiali per rendersi autonomi.

Mi è poi capitato di rispondere alla domanda del giornalista di un grande giornale popolare. Mi ha detto ma lei è sicura che la gente capisca cosa significa emergenza democratica? Non crede che le persone pensino alla loro privata emergenza? Sì, lo credo. E credo che dovremmo trovare molto in fretta le parole per spiegare che quella che nel circolo ristretto degli addetti ai lavori chiamano emergenza democratica nel linguaggio comune significa garanzia di legalità, diritti e doveri uguali per tutti,

dunque rispetto e giustizia, dunque salute, casa, scuola, lavoro, dignità delle persone e basta con la corruzione e il ricatto. Uscire dall'egoismo, ritrovare le regioni della vita in comune. Questa, anche questa è l'emergenza democratica.

Avrete visto in tanti il ministro La Russa gridare in tv. Avete letto su questo giornale il capo della polizia Manganelli denunciare come la politica stia affidando alle forze dell'ordine - sempre meno pagate - un ruolo di supplenza. Bisogna credere a quello che si vede. In piazza abbiamo visto professionisti della violenza a volto coperto, non sappiamo chi fossero né ispirati da chi. Crediamo che Manganelli e i suoi uomini abbiano, come lui dice, evitato il peggio. Crediamo anche che il ministro La Russa non sia affatto un pacificatore. Mostrare il disordine giova, da sempre, a chi vuole imporre l'ordine. A volte lo provoca, altre volte non lo evita. Sappiamo che il disagio di chi manifesta è giusto, che in casi anche molto recenti l'ordine è stato mantenuto, che i violenti organizzati sono quasi sempre noti. Se è andata come è andata ci sono delle responsabilità, forse dei mandanti. E' un'indagine che se ben condotta potrebbe riservare sorprese. Magari gli incappucciati non erano né studenti né poliziotti. Magari qualcuno sa chi erano. Magari urlare serve, come al solito, a distogliere l'attenzione da qui.



CONCITA DE GREGORIO

Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>



Studio del Censis: il sistema di politiche sociali deve adeguarsi ai tempi moderni

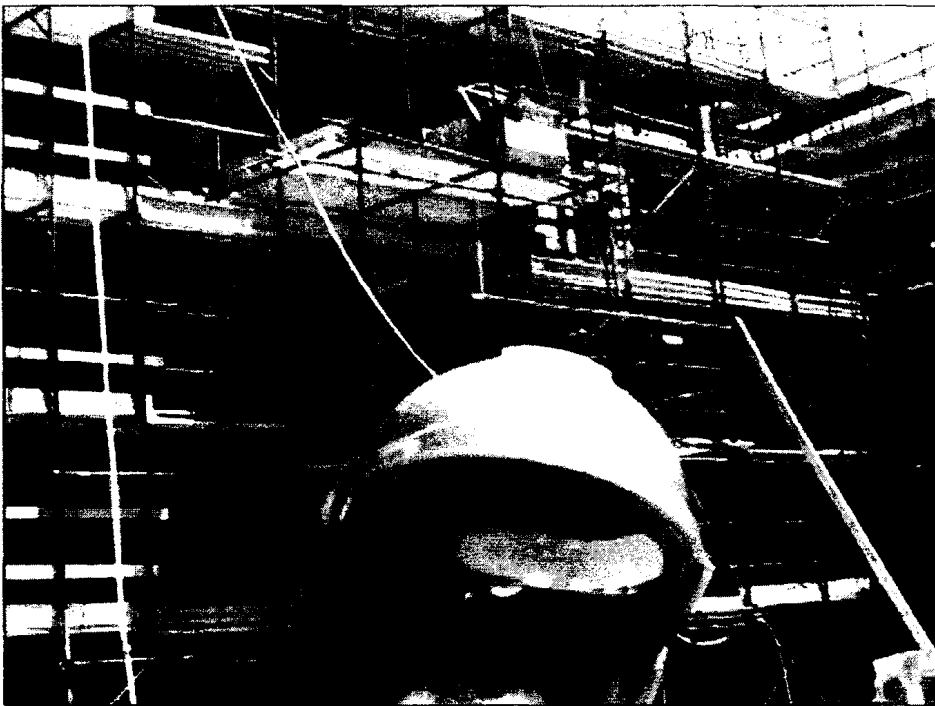
Welfare italiano da riformare

Il sistema di welfare non rassicura più i nostri connazionali. Più degli altri cittadini europei, gli italiani si sentono "ai margini" della società (il 21 per cento contro il 9 per cento della media europea), non inclusi dalle politiche sociali e da un sistema di welfare che risponde ai loro bisogni in maniera meno efficace che altrove.

Un italiano su tre si sente a rischio di povertà (il 36 per cento contro il 25 per cento della media europea). E solo il 36 per cento (contro il 51 per cento della media europea) ritiene che il sistema di welfare fornisca una copertura adeguata. A rilevarlo di recente è stato il Censis, che ha lanciato il progetto "Welfare, Italia: laboratorio per le nuove politiche sociali", in collaborazione con Unipol Gruppo Finanziario. Secondo i dati del Censis, il 62 per cento dei nostri connazionali esprime un giudizio negativo anche sugli strumenti di tutela dei disoccupati: una quota superiore al dato di altri grandi Stati come Germania (39 per cento), Francia (29 per cento), Regno Unito (28 per cento) e più alto della media europea (45 per cento).

Il 44 per cento ritiene che negli ultimi cinque anni la situazione sia perfino peggiorata, rispetto al 38 per cento medio europeo, al 39 per cento dei francesi e al 27 per cento degli inglesi. La valutazione chiama in causa non soltanto gli ammortizzatori sociali di primo intervento, come la cassa integrazione, ma tutta la filiera degli strumenti di protezione e reinserimento per chi perde il lavoro. Con particolare apprensione è vissuta, poi, la propria condizione di futuro pensionato. Il 28 per cento degli italiani è notevolmente preoccupato e il 40 per cento abbastanza preoccupato per il fatto che il proprio reddito in vecchiaia sarà insufficiente a garantire un livello di vita dignitoso.

I due dati sono superiori ai valori medi



europei, pari rispettivamente al 20 per cento per le persone molto preoccupate e al 34 per cento per quelle abbastanza preoccupate. "Da anni discutiamo di ipotesi di riorganizzazione del sistema di welfare: a fronte di vistosi vuoti di copertura dell'impianto pubblico - ha dichiarato Giuseppe De Rita, presidente del Censis - il sistema ha continuato a tenere grazie a intrecci virtuosi, che vedono in un ruolo di protagonismo le famiglie e le loro risorse private, il volontariato, le reti informali. Si è configurato in modo spontaneo un meccanismo di 'welfare mix'. Sperimentazioni in nazioni a noi vicine ci appaiono a volte suggestive, ma sono convinto che vada cercata una nostra strada per l'individuazione di nuove politiche sociali che poggino su responsabilità condivise sia pubbliche che private".

Spiegando il progetto "Welfare, Italia: laboratorio per le nuove politiche sociali", Carlo **Cimbri**, amministratore delegato di Unipol, ha sottolineato: "Vogliamo promuovere una riflessione sul che cosa, a partire dalle attuali prospettive e dalla rilevazione dei reali bisogni delle famiglie, contribuisca maggiormente e meglio a rimodulare un nuovo assetto delle politiche sociali, per rispondere al mutato contesto e alle nuove domande di tutela. Il Gruppo Unipol, per la sua lunga esperienza e la leadership riconosciuta nell'economia sociale - conclude -, si propone come promotore di questo laboratorio di riflessione, nel quale sviluppare il dibattito e le proposte di strumenti nuovi e politiche attive in grado di rinnovare il settore delle tutele sociali".

Carlo Pareto



Senza il privato il welfare non ce la farà

DI CARLA COLLICELLI

Le distanze tra pubblico e privato nell'ambito del welfare sembrano finalmente accorciarsi. Sia che si tratti del privato più strutturato, quello delle cliniche e delle assicurazioni per la vita e la salute, sia che si tratti del privato più informale, quello dell'associazionismo, del volontariato e delle cooperative sociali. E questo probabilmente in virtù – si fa per dire – della situazione di evidente insostenibilità dell'assetto attuale delle politiche sociali pubbliche in Italia rispetto ai bisogni.

Secondo i dati che stanno alla base del progetto «Welfare, Italia. Laboratorio per le nuove politiche sociali», lanciato da Censis e Unipol negli ultimi giorni, solo il 36% degli italiani (contro il 51% della media europea) ritiene che il sistema di welfare fornisca una copertura adeguata. Il 44% ritiene che negli ultimi cinque anni la situazione sia perfino peggiorata. Con particolare apprensione è vissuta la propria condizione di futuro pensionato: il 28% è molto preoccupato e il 40% abbastanza preoccupato per il fatto che il proprio reddito in vecchiaia sarà insufficiente a garantire un livello di vita dignitoso. Alle preoccupazioni ed alla diffusa insicurezza individuale si aggiungono fattori strutturali in aggirabili. La quota di over 65 anni sulla popolazione totale ha già raggiunto il 20% (12,2 milioni di persone) e nel 2030 supererà il 26% (16,5 milioni), con un incremento del 35% in vent'anni. A quella data si stima la presenza di 4 milioni di persone non attive in più, a fronte di una diminuzione di 2 milioni di attivi. L'aumento del tasso di dipendenza

degli anziani (dal 30,9% del 2010 al 43,7% del 2030) innescherà crescenti squilibri tra contribuenti e beneficiari del sistema pensionistico, che verrà sottoposto a nuove sfide di compatibilità. Sempre tra 2010 e 2030 la popolazione di 80 anni e oltre passerà dai 3,5 milioni attuali a 5,4 milioni (dal 5,8% all'8,8% della popolazione totale), con un incremento del 54%, mentre gli italiani con 90 anni e oltre, che oggi sono 465mila, diventeranno 1,3 milioni (dallo 0,8% al 2,1% della popolazione complessiva). Secondo le stime del Censis, la quota di persone con disabilità sul totale della popolazione, oggi pari al 6,7% (4,1 milioni di persone), arriverà nel 2020 al 7,9% (4,8 milioni) e nel 2040 al 10,7% (6,7 milioni).

I nodi di una questione dibattuta da tempo in molte sedi, ma mai affrontata seriamente, vengono quindi ora drammaticamente al pettine, e le resistenze vecchie e nuove, di tipo ideologico come di tipo corporativo, cominciano a lasciare il posto ad una riflessione aperta ed equilibrata sulle possibili vie per sostenere una domanda crescente, quantitativamente come qualitativamente, e per valorizzare ed integrare al meglio il contributo dei tanti filoni di welfare informale e privato, individuale e collettivo. È almeno dagli anni 80 che anche in Italia gli osservatori più attenti hanno avanzato severe critiche ad un sistema nato per rispondere alle esigenze ed agli svantaggi dei più deboli, e che si è tramutato in un sistema che alimenta esso stesso differenze e svantaggi, e non solo per l'insufficienza delle risorse o per problemi di natu-

ra gestionale, quanto proprio per le contraddizioni in termini di obiettivi, contenuti e procedure, insorte a seguito della modificazione della mappa dei soggetti sociali e delle loro aspettative. La risposta a tutto ciò da parte della politica e delle istituzioni è stata per lo più sorda e conservativa, incapace di cogliere lo spessore dei fattori di crisi denunciati, e volta a difendere il portato della tradizione. Una tradizione di tipo centralistico e burocratico, nata nella prima metà del 900 come tutela corporativa dei lavoratori e delle loro famiglie attraverso la nascita degli enti mutualistici, e consolidatasi poi con una stratificazione normativa successiva da parte dello stato democratico nel senso di un disegno di giustizia redistributiva, che non riusciva però ad intaccare la struttura portante del sistema, e soprattutto a rispondere ai tanti bisogni sempre diversi e crescenti.

I dati drammatici, di cui si comincia forse ora per la prima volta a prendere veramente coscienza, fanno sì che sia arrivato forse il momento giusto perché statualità, socialità e mercato trovino una nuova modalità per cooperare nel welfare, attraverso la lotta agli sprechi, alle inefficienze ed i clientelismi, ma anche attraverso l'integrazione socio-sanitaria, lo sviluppo per platee sempre più ampie dei fondi pensionistici e sanitari integrativi basati sul contributo di lavoratori e datori di lavoro, e attraverso forme solide di sostegno a tutto il terzo settore che opera nel sociale.

VISTO DA ME

Welfare a anziani, la rivoluzione necessaria

di CARLA COLLICELLI*

NEL 2030 le persone con più di 80 anni saranno 5,4 milioni (+54% rispetto al 2010), e nel 2040 i non autosufficienti saranno 6,7 milioni. Solo il 36% degli italiani già oggi ritiene, d'altra parte, adeguata la copertura del welfare, ed il 68% è preoccupato per il proprio reddito in vecchiaia. Le indagini condotte periodicamente dall'Unione Europea, sotto il nome di Eurobarometro, sulle opinioni dei cittadini europei, ci aiutano a capire meglio la nostra peculiarità.

Nonostante i giudizi raccolti siano certamente condizionati dal clima generale di fiducia e di soddisfazione, non può non risultare preoccupante che, più degli altri cittadini europei, gli italiani si sentano «ai margini» della società (il 21% contro il 9% della media europea), non inclusi dalle politiche sociali e da un sistema di welfare che risponde ai loro bisogni in maniera meno efficace che altrove. Un italiano su tre si sente a rischio di povertà (il 36% contro il 25% della media europea). Il 62% esprime un giudizio negativo anche sugli strumenti di tutela dei disoccupati: una quota superiore al dato di altri grandi paesi, come Germania (39%), Francia (29%), Regno Unito (28%), e più alto della media europea (45%).

Il 44% ritiene che negli ultimi cinque anni la situazione sia perfino peggiorata, rispetto al 38% medio europeo, al 39% dei francesi e al 27% degli inglesi. La valutazione chiama in causa non solo gli ammortizzatori sociali di primo intervento, come la cassa integrazione, ma tutta la filiera degli strumenti di protezione e reinserimento per chi perde il lavoro. Con particolare apprensione è vissuta la propria condizione di futuro pensionato.

Il 28% degli italiani è molto preoccupato e il 40% abbastanza preoccupato per il fatto che il proprio reddito in vecchiaia sarà insufficiente a garantire un livello di vita dignitoso. Il 21% degli italiani di età superiore a

18 anni è convinto che sarà costretto ad andare in pensione più tardi rispetto all'età di pensionamento pianificata, il 20% pensa che dovrà provare a risparmiare di più per quando sarà in pensione, il 19% ritiene che il proprio assegno pensionistico sarà d'importo inferiore a quanto si aspetta.

L'invecchiamento della popolazione e la progressiva erosione della quota di popolazione attiva sono i fenomeni che impatteranno di più sui futuri scenari sociali. La quota di over 65 anni sulla popolazione totale ha già raggiunto il 20% (12,2 milioni di persone) e nel 2030 supererà il 26% (16,5 milioni), con un incremento del 35% in vent'anni. Ci saranno 4 milioni di persone non attive in più a fronte di una diminuzione di 2 milioni di attivi. L'aumento del tasso di dipendenza degli anziani (dal 30,9% del 2010 al 43,7% del 2030) innescherà crescenti squilibri tra contribuenti e beneficiari del sistema pensionistico, che verrà sottoposto a nuove sfide di compatibilità.

Come dicevamo, tra il 2010 e il 2030 la popolazione di 80 anni e oltre passerà dai 3,5 milioni attuali a 5,4 milioni (dal 5,8% all'8,8% della popolazione totale), con un incremento del 54%, mentre gli italiani con 90 anni e oltre, che oggi sono 465 mila, diventeranno 1,3 milioni (cresceranno dallo 0,8% al 2,1% della popolazione complessiva).

A fronte di una situazione come quella descritta, il nostro welfare rischia di non reggere più, né economicamente né socialmente, e ciò nonostante il "mix di fatto" più volte descritto dal Censis, anche nell'ultimo rapporto, tra tutele di tipo universalistico, tutele di tipo categoriale - professionale, tutele di carattere assicurativo individuale e collettivo, e tutele da ascrivere al campo della reciprocità e del volontariato.

Il progetto avviato da Censis e Unipol nei giorni scorsi sul futuro del welfare italiano intende porre al centro dell'analisi proprio le lacune del nostro sistema, che non soddisfa certa-

mente i portatori di "bisogni hard", in quanto lo zoccolo duro della povertà non viene intaccato; ma nemmeno le famiglie e le comunità di vita, in quanto comprende clamorosi buchi di offerta; gli operatori schiacciati dalla domanda prepotente e dall'offerta striminzita; gli amministratori e i contribuenti, messi in crisi dalle sperequazioni e dagli sprechi; i giovani, perché scarica su di loro le inefficienze del sistema.

Al di là degli aspetti di più marcata personalizzazione e responsabilizzazione individuale, la società sembra essersi avviata, quasi autonomamente, nella direzione di un approccio di maggiore integrazione dei diversi spezzoni di offerta. Occorre pertanto riconsiderare attentamente l'approccio corrente, puntando all'allargamento del quadro concettuale di riferimento e delle relative competenze, dalla prevenzione alla presa in carico del disagio, ricostruendo un continuum di interventi e di responsabilità, che coinvolgano tutti i soggetti che operano all'interno della società, ognuno per il suo ambito di azione.

E ciò significa, in prima battuta, considerare il ruolo di enti e realtà spesso dimenticati rispetto alla domanda sociale, dal mercato del lavoro, al privato sociale, al mondo assicurativo, a quello scolastico.

* Vice direttore Fondazione Censis

